



L'«armata Brancaleone» parte a piedi, asini e bande musicali al seguito, e raccoglie l'abbraccio delle valli. Dalla Val di Susa a Genova, diario delle prime tappe della marcia No Tav. Si prosegue, alla volta di Roma

# Matti in strada

di Chiara Sasso

**P**ARTITI. Dal presidio di Venaus [volume al massimo], tuona la canzone: «Branca Branca Branca». Fermi tutti, «tornate indietroooo». Falsa partenza, abbiamo dimenticato gli asini e un po' di altre cose. Si riparte, questa volta per bene. «Leon Leon Leon». Sul tavolo del presidio la colazione. È rimasta intatta una grande micca di pane, un No Tav scritto con la pasta dal panettiere di Giaglione che l'ha offerto ai viaggiatori. Nessuno se l'è sentita di spezzarlo e mangiarlo. Cominciamo con il significato dei riti, compresi quelli religiosi. «C'è qualcosa di penitente in questa marcia?». Fatta a luglio con un gran caldo. «Abbiamo qualcosa da espiare?».

Nel vedere il gruppo di sgarrupati, asini al seguito, anzi davanti, asini presenti in tutte le manifestazioni, compresa quella di gennaio a Messina. Nel vedere questa carovana sempre più numerosa, scendere per la Val Cenischia, allegri, colorati, zingareschi, l'immagine che trasmette non è esattamente quella del dolore, semmai di una comitiva di matti. Tuttavia è innegabile che la marcia avrà un aspetto non indifferente di fatica. È una condizione che si conosce, per esempio legata strettamente alla montagna, frequentate, scalate. Non c'è paura nell'affrontare la fatica, non esiste solo il mondo dei condizionatori d'aria dove tutto appare protetto e falso. La novità è proprio questa: si stanno parlando quei cittadini, quelle popolazioni che non vivono in allevamento, a batteria come i polli, senza porsi una domanda. Il dolore e la fatica sono elementi che vengono negati da quel mondo che «non è mondo», come i non luoghi.

Si parte, avanti il carretto verniciato di fresco: «Non ci ruberete il futuro», le astine con le bandiere traballano un po', ci sarà tempo per fissarle meglio. La bandiera della Pace, il No Tav, il No Tir, il No Ponte, e ovviamente l'immagine della Madonna del Rocciamelone, a queste si aggiungeranno quelle di tutti i comitati che si incontreranno lungo la strada. Il carrettino raccoglierà i dossier con i problemi di un terri-



torio troppo spesso massacrato. Un territorio che ha voglia di alzare la testa.

Venerdì 30 giugno, ore otto del mattino: da Venaus per Roma, marcia a bassa velocità, così bassa che il tutto viene affidato ai passi, uno dopo l'altro, tutto il tempo di guardarsi attorno, di parlare. Qualche volta i passi saliranno sui treni, perché non siamo contro i treni, anzi.

Il primo giorno è stata attraversata la valle, una quarantina di chilometri a piedi sotto un sole cocente. Ad ogni paese la fermata, il comitato di accoglienza con sindaci presenti, le bande musicali. Capita che un ex sindaco [primo cittadino per dieci, vent'anni], ora si ritrovi ad essere semplice musicante, tornato nelle file della banda del paese a suonare la fisarmonica. È la dimensione giusta della politica, dell'alternanza. Una dimensione improponibile ai professionisti, ai vertici della politica.

Da Susa a Bussoleno si aggrega per otto chilometri Vittorio Agnoletto, è salutato con affetto, è uno che non dimentica, torna. A Bruzolo l'incontro con l'altra marcia, i «Piedimontanari», partiti sette giorni prima da Torre Pellice, hanno attraversato le montagne per ricongiungersi al presidio. Zaini, famiglie, bimbi, gente che conosce la

montagna e la pratica. Hanno organizzato questa marcia per cancellare la sindrome Nimby: il giardino da difendere è quello di tutti. Sono arrivati dalle valli valdesi, percorrendo quei sentieri che fanno parte della loro storia di perseguitati. Una storia viva che continua ad essere tramandata, una conoscenza profonda su cosa significa essere minoranza. Non è un caso che dopo i fatti di Venaus, la militarizzazione, la devastazione dei presidi, furono fra i primi a trovarsi e fondare un Comitato notav in solidarietà, occupando simbolicamente la Comunità montana della Valle Pellice. Le Alpi non sono una barriera che divide la gente, da affrontare come problema per la costruzione di nuovi buchi, nuovi trafori. Rappresentano prima di tutto un patrimonio culturale che lega popolazioni, intere generazioni. Il gruppo ha attraversato sei valichi e altrettanti colli, camminando per sentieri e dormendo all'aperto con le tende. Hanno preso parte una cinquantina di persone che si sono alternate nelle diverse tappe. Un zoccolo duro di venti persone, fra queste anche una bimba di otto anni, ha percorso tutto il tragitto.

Giovedì 29 giugno oltre duecento persone del Comitato notav di Mattie, sono sa-

liti all'alpe Toglie per aspettare gli amici di Piedimontanari. Polenta e una notte all'aperto. Nello stesso giorno a Roma dieci ministri inauguravano il tavolo politico sulla Tav. Ma non c'è partita fra i due eventi.

Dalla vicina Francia è arrivata la notizia che il consiglio comunale di Lanslebourg ha votato all'unanimità contro il deposito dello smarino alle carriere du Paradis al colle del Moncenisio. Materiale che dovrebbe arrivare dalle gallerie del Tav di Venaus e Bussoleno. È un no importante, il consiglio ha inoltre evidenziato come sia impreciso il corposo e patinato dossier sui rischi connessi al trasporto dello smarino perché gli elementi presi in considerazione non rappresentano la realtà oggettiva del sito e del territorio che lo circonda. Ormai si è instaurato un stretto rapporto di scambio notizie fra la valle di Susa e la Maurienne. La marcia è poi ripartita dal presidio di Bruzolo verso le 15, sosta al presidio di Borgone, e via a sfilare in un lunghissimo corteo che andava aggregando persone e ingrossandosi. Ad Avigliana grande festa organizzata dal Comitato no tav del paese e da Spinta dal Bass.

Il giorno dopo partenza da Avigliana per Alpignano, alla stazione il Comitato del po-





sto ha accompagnato lungo il tragitto fino ai comuni detti della Gronda, interessati dal passaggio Tav. Il Collettivo Pianezese autogestito Laboratorio zero ha organizzato il pranzo. Rigorosamente l'acqua era di fonte e non in bottiglia. Fa caldo, bisogna bere ma si cerca di trasmettere l'importanza di non acquistare acqua in bottiglia di plastica, o almeno di controllare che non arrivi da centinaia di chilometri di distanza. Alle 17 la marcia era a Torino, accolti dal Comitato notav di Torino, Porta Nuova viene invasa. Al seguito due organetti, musica occitana. Si comincia a ballare la Corenta, nonostante il caldo, il piacere di vedere lo stupore disegnarsi sul volto dei passanti. I cittadini di Torino abituati alle notti bianche, ai grandiosi eventi olimpici, sembrano non capacitarsi, alla fine si fanno travolgere dalla comitiva. Si procede scortati dai vigili dalla polizia, dalla digos, davanti al municipio. Come il pifferaio magico anche questa volta la marcia si ingrossa fino a trasformarsi in un vero corteo, pacifico, colorato. Il giorno dopo ad Alessandria, poi ad Arquata Scrivia, a Genova. In ogni paese s'incontrano comitati, amministratori, si organizzano conferenze stampa.

Soprattutto si prosegue. ■

Le prime tappe della marcia.

A sinistra: i marciatori passano dal bivio Susa-Mompalano.

In alto: cittadini salutano il passaggio della marcia.

Foto Chiara Dalmaiva

## DAL VENETO, DALLE MARCHE E DALL'UMBRIA No Mose e No Pav tutti a Roma

**A**NCHE I NO MOSE e i No Pav partecipano alla marcia a velocità d'uomo. Da Venezia i No Mose, il movimento contro la costruzione del sistema di paratorie alle bocche di porto della laguna [www.nomose.org], arriveranno a Cecina, in provincia di Livorno, domenica 9 luglio. Proprio in questi giorni [fino a sabato 15] si tiene il dodicesimo «Meeting antirazzista» dedicato agli I(R)egolari che ospiterà anche i marciatori per la notte. Dopo la tappa toscana di Cecina, a cui seguiranno quelle di Follonica, Piombino e Grosseto, si entra nel Lazio mercoledì 12 luglio. Ad accogliere la marcia sarà il Comitato No Coke alto Lazio. I No Pav porteranno le testimonianze della lotta contro il progetto di realizzazione della «grande opera» umbro-marchigiana prevista dalla legge obiettivo: il Piano d'Area Vasta, ovvero la realizzazione di pesanti interventi infrastrutturali e d'insediamento «produttivo» per una superficie prevista di 800 mila metri quadrati ed un volume edificabile di 2 milioni di metri cubi. Si uniranno alla marcia proprio in questi giorni, in occasione delle tappe laziali che precedono l'arrivo a Roma.



## I cortili di Piemonte Liguria e Toscana

di Eleonora Formisani

**A**LESSANDRIA IL 2 LUGLIO, Genova il 4. La marcia lenta è passata anche da qui, e sabato 8 luglio approderà a Livorno. Per ognuna di queste città abbiamo chiesto a chi il movimento No Tav lo ha conosciuto da vicino e costruito sin dall'inizio il significato di questi primi giorni di cammino alla volta di Roma.

«Il significato della marcia a livello nazionale c'è sempre stato – dice Alberto De Ambrogio consigliere regionale in Piemonte di Rifondazione comunista - Sin dall'inizio, dalla sua nascita, c'è stata una grande intelligenza che ha portato il movimento una capacità di parlare al di là dei confini stretti della Valle. La Val di Susa è stata ingiustamente imputata di soffrire della sindrome Nimby. Questa è un'accusa infondata perché se di 'cortile' dobbiamo parlare, dobbiamo parlare di 'cortile nazionale'. Questo mi sembra il messaggio forte che la Valle tutta ha lanciato, fin da subito. Cioè che oggi c'è bisogno di fare un ragionamento nuovo e attento intorno a quali linee di interventi territoriali vogliamo discutere. La marcia dei valsusini ha questo significato. È una marcia che stimola e chiede una interlocuzione generale che ha a che fare con un modello generale del paese. La politica, tanto più quella del governo dell'Unione, non può che ascoltare questo tipo di messaggio. Un cambiamento complessivo del paese non può non passare da una diversa dialettica tra l'ambiente naturale, le produzioni e le infrastrutture».

Da Genova parla Antonio Bruno, del Comitato Verità e Giustizia per Genova. «Organizzare una marcia da Venaus a Roma poteva essere solo un'intelligente iniziativa per portare la propria battaglia al cuore dello stato – dice Antonio - aumentare il proprio peso politico. Invece è molto di più: cercare di mettere insieme tante lotte per la salute di lavoratori e cittadini e la vivibilità dei territori, costruendo una rete che faccia 'massa critica'. Soprattutto dimostrare di aver capito che le Grandi opere sono il frutto di un modello economico violento e dissipatore, che la produzione di energia è intimamente legata al modo di trasportare persone e merci, che il futuro che ci viene prospettato è quello di essere un unico mercato attraversato da grandi corridoi». «La marcia Venaus Roma, nella sua tappa genovese, incrocia anche altre tematiche – continua Antonio - Martedì 4 luglio siamo stati nella casa della legalità di Rivarolo da mesi sotto assedio della criminalità organizzata. Il 5 luglio, poi, abbiamo seguito il processo per il massacro della scuola Diaz, avvenuto la sera del 21 luglio 2001 al termine del G8 di Genova, per chiedere 'verità e giustizia'. Questa marcia riesce a creare un movimento comune, laddove forze politiche e anche settori di movimento avevano fallito».

Massimo De Santi, del Comitato Livorno-Pisa contro il rigassificatore off-shore, commenta la tappa Pisa-Livorno. «Il movimento No Tav è per tutti noi una lezione di democrazia partecipativa che le amministrazioni locali, ma ancor di più il governo del paese, dovrebbero apprendere e applicare in coerenza con quanto afferma la Costituzione italiana, la Convenzione di Aarhus e le Direttive Seveso I, II e III in materia di grandi impianti ad alto rischio. La solidarietà delle Reti, dei Comitati e dei movimenti di cittadini si farà sentire l'8 luglio a Livorno così come durante nel corso del cammino nel resto d'Italia. 1, 10, 100, 1000 No Tav, quando necessario, sono vitali per affermare la democrazia di base, la sana democrazia popolare». ■



### Con l'asinello

Si parte con gli asini al seguito



### Il carretto

In testa il «Carton d'le rebelion»



### Bici e motorini

A supporto della marcia



### A piedi tra le bandiere

Per i paesi della Val di Susa